

Grazia Gotti

---

*Alla lettera*



---

libri & librerie

PASSAGGI



BOMPIANI

# PASSAGGI



GRAZIA GOTTI  
ALLA LETTERA L  
LIBRI & LIBRERIE

BOMPIANI

Illustrazione di copertina: © Teresa Sdravovich  
Progetto grafico generale: Polystudio  
Progetto grafico di copertina: Paola Bertozzi

Per le citazioni contenute nel testo l'editore dichiara di avere fatto tutto il possibile per identificare i proprietari dei diritti e ribadisce la propria disponibilità alla regolarizzazione degli stessi.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli 30, 20124 Milano - Italia

ISBN 978-88-587-9735-8

Prima edizione digitale: marzo 2022

*A chi mi ha scritto lettere d'amore  
che facevano ridere.*



## L'ALFABETO

L'anno 2000 ha segnato un momento molto importante nella mia vita. Avevo cinquant'anni, vent'anni di libreria alle spalle, una libreria per ragazzi nata in una stanza di Palazzo Bentivoglio, poi trasferitasi nel cuore storico di Bologna. In quell'inizio di nuovo millennio la mia città era stata Capitale europea della cultura, occasione che ha coinvolto tanti bolognesi, chiamandoli a pensare, a progettare. Ricordo uffici appositamente attrezzati nelle sedi amministrative, commissioni incaricate di passare al vaglio i progetti, finanziamenti elargiti. L'apertura della grande biblioteca civica Salaborsa su piazza del Nettuno fu un grande momento per la cultura cittadina. Non si trattava di una megabiblioteca disegnata da un'archistar, ma dell'adattamento di un luogo che prima era stato un mercato, poi un teatro dello

sport, e che diventava dimora per i libri. Proprio nell'agorà. In una famosa illustrazione di Jean de Brunhoff, a Celesteville, la città africana di Babar, sulla piazza grande, oltre agli alberi, si affacciano un teatro e una biblioteca. A Bologna ciò che dovrebbe essere norma era accaduto grazie a un evento di carattere eccezionale. Non è stato così a Milano in occasione di Expo 2015: l'annunciata grande biblioteca non ha mai visto la luce.

Nel 2000 non eravamo ancora totalmente digitali e il tema assegnato alla città era la comunicazione. A cavallo del nuovo millennio, nel disinteresse della maggioranza degli italiani, si levavano voci preoccupate per l'imminente morte del libro. Nella città della più antica università d'Occidente, nella città che aveva visto una fiorente industria di libri miniati – prima di Gutenberg – si ragionava di grandi sistemi. Noi libraie per ragazzi, titolari di una già nota libreria con sede in Palazzo Re Enzo – un palazzo del 1245 restaurato da Alfonso Rubbiani, artefice di una Bologna da fiaba che ancora resiste – in quel quadrato di centro storico arrivammo a concepire un progetto di vasto raggio affidandoci alle ventisei lettere dell'alfabeto, le vecchie lettere divenute motori di ricerca per il futuro.



Publicammo un alfabetiere d'autore: la A fu affidata a Lorenzo Mattotti, la B a Gianluigi Toccafondo, la C a Emanuele Luzzati, la D a Franco Matticchio. E insieme agli italiani invitammo, fra gli altri, Wolf Erlbruch, che scelse la lettera L per *Linea*, Vladimir Radunsky la S per *Scuola*, Arnal Ballester la U per *Utopia*. Sono molto affezionata alla lettera U e alla tavola dell'artista catalano che l'ha rappresentata.

Accanto ai grandi illustratori ponemmo i font designer, amanuensi dei giorni nostri, come a dire che la tecnologia, lo spettro che tanto impauriva, non avrebbe fatto danni se suffragata dall'umanesimo. Dal nostro alfabeto alla scoperta degli alfabeti del mondo: questo era il senso ultimo del nostro disegno. Nell'era della globalizzazione, ritenevamo necessaria un'aumentata capacità di conoscere le altre culture. E i libri erano il terreno di coltura delle nostre idee; da lì traemmo linfa per mostre, laboratori, formazione. Publicammo una serie di libri e quaderni, fino a *Le penne in pugno*, piccolo manuale di calligrafia di Monica Dengo, un libro tradotto in più lingue, che ci ha portato lontano e ci ha fatto vincere un importante premio canadese.

La decisione di lavorare sull'alfabeto non derivava da competenze specifiche, ma da una passione personale, il collezionismo, senza il quale sarebbe arduo scrivere la storia delle arti. Silvana Sola, una delle cofondatrici della libreria di Bologna, che all'epoca si trovava a Roma per animare la "gemella" Mel-Giannino Stoppani di piazza Santi Apostoli, raccoglieva alfabetieri, libri cari anche a Walter Benjamin. Li raccoglieva da tempo e noi Giannine la esortammo a metterli in mostra. È da quel primo nucleo di opere che siamo partite, e ancora oggi gli alfabeti accompagnano il nostro percorso.

Le lettere sono state per noi un'utile risorsa in molte occasioni. Una sfida importante si presentò nel 2015, quando la Bologna Children's Book Fair ci incaricò di allestire una libreria internazionale per il pubblico della fiera.

Quale criterio di scelta privilegiare? Quale fisionomia dare all'esposizione? Quali proposte offrire ai visitatori italiani e stranieri? Anche questa volta l'alfabeto ci venne in aiuto; partendo dall'alfabeto costruimmo un'enorme libreria il cui percorso era tracciato dalle lettere. La A era per *Alice*, di cui si celebravano i centocin-

quant'anni. Alla bambina più strampalata della storia della letteratura dedicammo una mostra bibliografica che metteva a disposizione libri rari, prime edizioni e le edizioni illustrate più belle in commercio. Fra tutte spiccava ancora *La storia di Alice nel meraviglioso mondo di Oxford*, che avevamo pubblicato vent'anni prima. Ma la lettera A si addiceva anche ai libri di Arte e di Architettura per ragazzi, di cui sapevamo tanto, per aver cominciato la ricerca – mai abbandonata – sin dal 1993, anno della memorabile mostra al Salone del Podestà intitolata *Leggere l'Arte*, inaugurata dal volume *Antonia e le bottiglie di Morandi*, con testo di Antonio Faeti, illustrazioni di Grazia Nidasio, fotografia di Luigi Ghirri e book design di Beppe Chia.

Il cuore della libreria in fiera si trovava in corrispondenza della lettera B, che stava per *Best*, cioè, a parer nostro, i libri più belli fra quelli illustrati.

È impegnativo assumersi la responsabilità di scegliere e proporre, perché significa svolgere una funzione di critica, dichiarare i propri gusti e i propri intenti, rimanendo però aperti al confronto. Con la lettera C indicavamo di guardare alla *Cina*, che stavamo studiando, e che abbiamo poi messo in mostra a Macerata, patria di Matteo

Ricci. La D stava per *Disabilità*, tema che sorprese, perché del tutto inaspettato, ma che riscosse grandissimi consensi. La O evocava *Omero*, a indicare una rifioritura del classico, della mitologia, dell'epica. Molto personale fu la scelta della R per *Resistenza*, sulla quale avevamo lavorato per una mostra inaugurata a Biella e portata a Parigi nei giorni dell'attentato al Bataclan. In quel percorso ricordavamo anche i nostri librai partigiani, da Vando Aldrovandi a Roberto Denti. La H stava per *Humour*, ma anche per *Haiku*.

Fu alla fine, alla lettera Z, che iniziarono i problemi. Per lei non saltava fuori nessuna idea. Tutto il resto era già definito, i tempi erano ormai strettissimi, quando, per fortuna, mi venne in mente Ermanno Cavazzoni con una sua riflessione sull'ultima parola del dizionario: "zuzzurellone". Pensai di chiudere la rassegna di libri con questa voce, perché, in sostanza, si dice di persona adulta che abbia conservato la voglia di giocare, la spensieratezza e l'inclinazione allo scherzo del bambino. Non c'erano libri in quella sezione, solo la voce del dizionario da leggere, per poter affermare che, pur nella serietà dell'impegno e del lavoro, è lecito sentirsi zuzzurelloni.

All'alfabeto mi sono tenuta stretta per scrivere queste note sparse. Le parole associate alle lettere si sono fatte avanti in ogni momento della giornata, mi hanno sorpreso nel dormiveglia, mentre pedalavo per i campi o nuotavo in mare, senza che la mia volontà imponesse loro un ordine. Venivano quando volevano. Ho imparato ad aspettarle e a osservare il mistero della loro apparizione. E continuo a farmi domande, come Taffy, la bambina del Neolitico che Kipling mette in scena per raccontare la nascita dell'alfabeto. Il Nobel per la letteratura è stato in grado di parlare anche ai ragazzi lettori, ed è sorprendente, per me, ritrovarlo di nuovo oggi, celebrato in uno splendido albo illustrato da Cinzia Ghigliano grazie all'editore romano Orecchio Acerbo.

Qualche volta succede che le cose trovino un loro ordine nel disordinato ordine alfabetico della mia mente: storie, autori, editori e libri si rimettono tutti a posto, come quando risistemiamo una biblioteca. E si mettono in ordine anche le cose della propria esperienza, umana e professionale.



# A

## Accademia

Per l'Accademia Drosselmeier, la scuola di formazione per libraie e librai fondata nel 2003, abbiamo fatto incursione nella letteratura tedesca. Qualche anno prima avevamo dato vita al progetto Hoffmann, scegliendo un luogo speciale, disegnato dall'architetto Carlo Scarpa. Hoffmann, il nostro negozio di giochi e giocattoli, è stato un sogno realizzato. Ci ha portate in giro per il mondo a scoprire le cose che ci piacevano, ci ha fatto rileggere fino a mandarle a memoria le poesie di Robert Louis Stevenson per ricomporre il catalogo dei giochi e dei giocattoli: l'altalena, la spadina, le costruzioni, i libri illustrati. La nostra idea d'infanzia è assai tradizionale. È intimamente vicina a quella raccontata da E.T.A. Hoffmann in *Das fremde*

*Kind* (Il bimbo misterioso), molto più che alle chiacchiere contemporanee sui nativi digitali. Così come era a noi vicina quella di Joe Dante, che nel 1998 aveva messo in scena il negozio di giocattoli prima dei microchip nel bellissimo e controverso film *Small Soldiers*. Il suo negozio di giocattoli era titolato *The Inner Child*.

Eravamo in sintonia anche con la Pixar di cui, nel 1995, avevamo apprezzato *Toy Story* di John Lasseter.

Alla fine degli anni novanta, della cultura del giocattolo in Italia non era rimasta traccia. Una delle ultime edizioni del millennio del Salone internazionale del giocattolo di Milano accolse con le sagome dei calciatori i visitatori che venivano da tutta Italia per incontrarsi, aggiornarsi e scambiare idee: nel pensiero dei suoi organizzatori il gioco del calcio ormai aveva soppiantato ogni altro gioco. In un articolo uscito su *Il Giornale* domenica 25 maggio 2003 a firma di Stefano Lorenzetto, Enrico Preziosi, patron di Giochi Preziosi, “l'uomo che tiene in pugno i bimbi d'Europa”, spiegava così il successo delle sue Bratz sulle Barbie della Mattel: “Sono più zoccole, lo vede da sé, no? Bad girl, cattive ragazze.” E la *s* mancante di girls non è un mio refuso.



Per capire come continuava a svilupparsi il mercato del giocattolo bisognava dunque cambiare rotta, andare ancora più a nord, a Norimberga, alla Spielwarenmesse, con il suo cavallo a dondolo come logo; quel cavallo che il poeta Vladimir Majakovskij aveva celebrato con grazia e semplicità ne *Il cavallino di fuoco* e che nel 1969 il grandissimo Flavio Costantini aveva fissato per sempre sulle pagine di uno splendido albo illustrato per Emme Edizioni di Rosellina Archinto. A Norimberga, con E.T.A. Hoffmann nel cuore e i crauti nel piatto, pensammo all'Accademia Drosselmeier, mutuando il nome dal personaggio che regala lo schiaccianoci alla piccola Marie.

L'idea di fondare una scuola per librai e giocattolai venne di lì a poco e piacque anche al professor Antonio Faeti, che aveva già lasciato l'università in pieno disaccordo con la riforma degli atenei. In Italia non sono molti gli studiosi che, al pari di Giampaolo Dossena, hanno dedicato la loro indagine al gioco e al giocattolo. Qui non sono apparsi studi come quello di Gary Cross in *Kids' Stuff. Toys and the Changing World of American Childhood* (Harvard University Press, 1999). Né abbiamo mai celebrato un'azienda di giocattoli, come i francesi hanno fatto per i cento

anni di Vilac al Museo di arti decorative di Rue de Rivoli nel 2010-2011. Ma noi eravamo cariche di entusiasmo. Ci muoveva l'idea di trasmettere le nostre conoscenze e di insegnare ai più giovani a diventare librai e giocattolai, convinte di suggerire un bel mestiere, utile alla società. Immaginavamo un futuro radioso, volevamo vedere realizzata la nostra utopia pedagogica: Kindergarten e scuole dell'infanzia modello, piene di libri bellissimi, di giocattoli fatti ad arte, di musica colta, di architettura di qualità: in una parola, di bellezza. Bellezza per tutti, fin da quando si comincia. Non ci siamo riuscite. Abbiamo lasciato un libro a ricordare il lavoro fatto, un libro di Alessandra Valtieri, traduttrice dal tedesco e dall'inglese, esperta di giochi e giocattoli, che per quasi vent'anni ha animato lo spazio Hoffmann a Bologna. Il libro è nel catalogo Giunti e ha per titolo *Il coniglio di velluto. Guida narrata a giochi e giocattoli da 0 a 6 anni*, un omaggio a quel *The Velveteen Rabbit* (Il coniglietto di velluto) di Margery Williams, che è un classico della letteratura per ragazzi. Uscito in Inghilterra nel 1922 con le tavole di William Nicholson, è stato più volte reinterpretato da grandi illustratori. Nel 2012 a farlo è stata Komako Sakai, artista in catalogo per Babalibri

e celebrata dalla giovane casa editrice bolognese Kira Kira, fondata da Elena Rambaldi, cuore organizzativo dell'Accademia Drosselmeier per tredici anni.

I giocattoli sono i compagni ideali dei libri e sono sempre stati oggetto di pensiero e riflessioni. Charles Baudelaire se ne è occupato nella “Morale du joujou”, il famoso articolo apparso sulla rivista *Le Monde Littéraire* il 17 aprile 1853, riferimento imprescindibile per chi ancora oggi si avvicina allo studio del gioco e del giocattolo. Andate a rileggerlo: nel 2019, *Morale del giocattolo* è tornato in libreria dopo una lunghissima e ingiustificata assenza, in un'edizione curata da Giovanni Santambrogio per La Vita Felice.

Vecchi libri e libri nuovi, vecchie storie e storie nuove. Che il filo non si spezzi. Bisogna tenerli vivi, i giocattoli, come hanno fatto Silvia Vecchini e Sualzo, autori di *Quello nuovo*, pubblicato da Il Castoro nell'autunno del 2021.

## **Adelphi**

Roberto Calasso, che si è occupato anche di Baudelaire, è morto nel luglio 2021. La notizia

mi ha colto di sorpresa e ho provato dolore. Lo pensavo forse immortale? Abitante dell'Olimpo e non di questa Terra? Per qualche giorno, dopo aver letto tutti gli articoli che lo riguardavano, mi sono soffermata a ricordare alcuni libri e autori frequentati negli anni. Li ho ritrovati protagonisti della mia formazione, pertanto ho deciso di condividerli con i lettori.

*Il topo e suo figlio* era un titolo che avevo sentito menzionare da Antonio Faeti alla facoltà di magistero. Lo suggeriva a una studentessa durante l'orario di ricevimento. Ricordo alle lettrici e ai lettori che Russell Hoban, l'autore del romanzo, è un classico nei cataloghi degli editori per ragazzi e che la sorella, la grandissima fotografa Tana Hoban, ha rivoluzionato il visivo per i piccolissimi. Vedere per credere! I suoi libri di silhouette in bianco e nero che giocano sui contrasti netti e quelli fotografici che guardano all'esperienza del colore dalla primavera del 2021 sono entrati nel progetto editoriale di due attente e lungimiranti case editrici: Camelozampa ed Editoriale Scienza.

Lo studio del professor Faeti è stato un luogo magico. Era lì che ci accoglieva fuori dall'università, oltre le lezioni, con le sue bibliografie straordinarie, a volte persino disegnate, testi fra

i testi. E fu lì che io, in partenza per la Germania, ricevetti un ordine perentorio: Thomas Bernhard, Adelphi. In seguito ho continuato in autonomia il mio percorso di letture del catalogo adelphiano, libri che si sono impressi nella memoria non solo per i contenuti, ma anche per i contesti e i luoghi in cui li ho letti. Due letture marittime in anni recenti sono state *La mente colorata. Ulisse e l'Odissea* di Pietro Citati e *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno* di Michele Ciliberto. *La mente colorata* l'ho letto sulla veranda di una casa a Serifos, di buon'ora, prima di andare a nuotare nel mar Egeo, nelle acque di Ulisse, dell'“uomo dalla mente dai mille colori”, ricordando come il nuoto fosse disciplina fondamentale della *paideia*, al pari del saper leggere e saper scrivere. *Il sapiente furore* mi ha tenuto compagnia per gran parte dell'estate del 2020 sul lungo tratto di spiaggia che porta alla foce dell'Ombrone. L'ho letto e sottolineato seduta sui tronchi sbiancati dalla salsedine che luccicano al sole. La copia si è molto sciupata, è piena di annotazioni, alcune delle quali ho mandato a memoria, come “sardelle da mercato che non leggono e non studiano”: così il Nolano apostrofava gli aristotelici colleghi professori di Oxford, incapaci – per pigrizia

intellettuale – di aprirsi alla comprensione dei suoi mondi infiniti e di concepire un universo privo di centro e di periferia.

Un autore sul quale ho trascorso molte giornate invernali, specie durante le feste di Natale, raggomitolata davanti al caminetto, è Marc Fumaroli, il più difficile, ma anche il più elegante. Mi accontentavo di capirci qualcosa, e che piacere quando ci riuscivo! Grazie a lui ho cominciato a leggere il francese con un po' più d'impegno. A Parigi, nel 2009, avevo comprato il suo *Paris-New York et retour. Voyage dans les arts et les images* (Parigi-New York e ritorno: viaggio nelle arti e nelle immagini. Diario 2007-2008). La riflessione sui “fornitori di arte contemporanea”, che privati ormai della portata sociale, culturale e arricchente dell'*otium*, si trovano condannati a colmare questa lacuna con un aumento dei consumi e della comunicazione, mi incuriosiva troppo e non potevo aspettare la traduzione. Mi sono regalata anche un suo intervento dal vivo a Venezia, in occasione di un seminario alla Fondazione Giorgio Cini.

Ho letto con grande piacere anche le donne: fra le italiane, Benedetta Craveri, Anna Ottani Cavina e Serena Vitale. Un libro di cui non conoscevo

l'esistenza mi è stato utilissimo in anni recenti. Di quanti libri non conosciamo l'esistenza! E di quanti, troppi, sappiamo più che cosa si è detto e scritto rispetto a quello che racchiudono le loro pagine! Il libro di Jean Renoir, *Renoir, mio padre*, pubblicato nel 2015, è stato decisivo per me e per Elisabetta Lodoli, amica cineasta a cui avevo chiesto di scrivere per ragazzi la storia di Renoir padre e Renoir figlio. Elisabetta e io, oltre a fare un libro, abbiamo condiviso un capolavoro, un libro "felice", come avrebbe detto Borges. Compratelo, leggetelo e regalatelo! Regalate anche *Due Renoir*, pubblicato da Edizioni Primavera, ma che viene da lontano, dal mio amico editore di Taiwan di cui dirò più avanti.

Anne Fine, la grande scrittrice inglese per ragazzi, ha pubblicato anche romanzi per adulti in casa Adelphi. Ma poi è passata ad altro editore. Come mai, mi sono chiesta. "Come mai?" le ho chiesto, davanti a una pinta di birra al Fringe Festival di Edimburgo. "Chiedilo a Galasso," mi ha risposto. "Dice che sono troppo *readable!*"

Per rimanere nel Regno Unito, fra i libri di Alan Bennett, *La sovrana lettrice*, in cui la regina d'Inghilterra, già avanti con gli anni, diventa improvvisamente una divoratrice di libri, mi ha

proprio deliziato. Legge molto, la sovrana lettrice, e amerebbe anche scambiare opinioni su ciò che ha letto, se quel bizzarro vizio da poco acquisito non fosse ritenuto sconveniente per il suo rango. E se qualcuno, cercando di entrare nelle sue grazie “letterarie”, non si offrisse per un confronto sull’ultimo *Harry Potter*, ignaro del fatto che la regina non ha tempo per il fantasy e che forse – forse – lo leggerà in un noioso giorno di pioggia.

Il ricordo triste e allegro allo stesso tempo che resterà per sempre nel mio cuore riguarda un libro dalla copertina rosa. In Maremma, d’estate, avevo ospitato mia madre che era rimasta sola. Era triste senza il babbo. Eravamo solo noi due. La casa era silenziosa. Come sempre, lei leggeva tutto quello che trovava in giro, tranne I Meridiani, stampati con un carattere troppo piccolo per i suoi occhi stanchi. Udii con sorpresa le risate venire dalla sua stanza. Aveva trovato un Adelphi dalla copertina rosa. *Zia Mame* le aveva fatto ritrovare il gusto di ridere.

Grazie, Calasso, grazie di tutto: di tutti i libri con la copertina rosa e anche del suo *Il rosa Tiepolo*. Grazie per i libri di Luciano Mecacci: *Besprizornye. Bambini randagi nella Russia so-*



*vietica* e *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, che ricordano lo sfacelo dei milioni di bambini rimasti orfani nella Russia postrivoluzionaria e non tacciono per convenienza sull'assassinio del filosofo. Grazie per il recupero di Carlo Ginzburg con il bellissimo *Il formaggio e i vermi*, saggio-romanzo del mugnaio Menocchio. E grazie, infine, per *Il pensiero cinese* di Marcel Granet, quel libro straordinario che mi ha aiutato ad avvicinarmi al lontano Oriente. Andai per acquistarlo poco prima di una partenza per Taiwan, sperando di non sentirmi rispondere "Lo possiamo ordinare". Fui fortunata, ce n'era una copia a scaffale. Da libbraia, subito mi venne la curiosità di sapere quanti se ne vendessero in un anno. L'amico libraio, che quando mi vede sa già che non chiederò libri freschi di stampa, quelli che si ripetono impilati in più angoli delle librerie, mi rispose sorridendo che il mio era l'unico venduto in tutto l'anno. E che sarebbe certamente rimasto tale. E ancora da libbraia, torno a consigliare tutti i libri per ragazzi che Calasso ha pubblicato, a cominciare da quelli di Maurice Sendak e di Edward Gorey.

Care lettrici e cari lettori, cercateli in catalogo, acquistateli, leggeteli e regalateli.